



omelia per l'ordinazione presbiterale di don Domenico Pinto

Atti 3,1-10; Gal 1,11-20; Gv 21,15-19.

E' festa oggi per la nostra Diocesi; diciamo grazie al Signore per il dono di un nuovo presbitero e chiediamo al Padre, che ha costituito il suo unico Figlio sacerdote sommo ed eterno, di concedere a don Domenico e agli altri due novelli sacerdoti che egli ha scelto come suoi ministri e dispensatori dei santi misteri, di essere fedeli e vigilanti nel servizio, fino al giorno della sua venuta (cfr. Preghiera di Colletta). Sono certo, caro don Domenico, che oggi nel tuo cuore ci sono tanta gioia e tanto timore insieme: la gioia del traguardo raggiunto e del dono che ricevi; il timore di non essere all'altezza di un compito così grande che la Chiesa ti affida e di cui si fa garante il Signore con la sua fedeltà alla vocazione che ti ha donato. Egli infatti ripete al tuo cuore la dolce e consolante parola: "non tu hai scelto me, ma io ho scelto te e ti ho costituito perché tu vada e porti frutto e il tuo frutto rimanga" (cfr Gv 15,16). Per questo il Signore sigilla queste parole con il dono dello Spirito Santo che ancora una volta scende con abbondanza su di te come ci ricorda la preghiera dell'ordinazione. Non avere timore dunque e conserva nel cuore la memoria viva di questo momento di grazia, cammina sereno nello spirito, scoprendo, giorno per giorno, quanto forte sia l'amore di Dio e bello e gioioso il suo servizio nella Chiesa. Ti rassicuri ancora la parola di Gesù: "se rimani in me ed io in te come il tralcio che rimane unito alla vite, porterai molto frutto" (cfr Gv 15,4-5). È questo che ci deve dare sempre forza e

speranza per combattere la dura battaglia contro il peccato e le varie difficoltà interiori, morali e pastorali, che non mancano mai nella vita di un sacerdote.

Cari fratelli e sorelle, l'ordinazione sacerdotale che tra poco conferirò al nostro diacono don Domenico è celebrata nella vigilia della solennità dei santi Pietro e Paolo e la Parola di Dio che accompagna questa liturgia ci aiuta a vivere bene questo momento di grazia con gli insegnamenti contenuti negli Atti degli Apostoli, nella lettera di s. Paolo ai Galati, nel Vangelo di S. Giovanni. L'apostolo Paolo ci assicura che Dio chiama i discepoli, e, quindi ognuno di noi, sin dal seno della madre; l'apostolo Pietro proclama che la potenza miracolosa del nome di Gesù è la vera ricchezza che dà la salute del corpo e la salvezza dell'anima; l'evangelista Giovanni evoca il ministero di pastore e guida, che Gesù ha affidato al suo Vicario in terra. Questi insegnamenti ci impediscono di essere spettatori in questa celebrazione e ci rendono tutti solidali con la missione che viene affidata al nostro novello sacerdote, e corresponsabili della comune testimonianza cristiana di fede e di carità.

S. Paolo nella seconda lettura che abbiamo ascoltato, ci ricorda stasera che annunciare il vangelo non è un mestiere o una preferenza personale, bensì una missione ricevuta direttamente da Dio. Anche tu don Domenico, sei stato scelto e chiamato per annunciare la Parola di Dio in mezzo alle genti, per predicare il Vangelo con tutta la tua vita, per tutta la vita. Il Concilio Vaticano II ha così tratteggiato le caratteristiche del presbitero: "In una parola, i presbiteri esistono ed agiscono per l'annuncio del vangelo al mondo e per l'edificazione della Chiesa in nome e in persona di Cristo Capo e Pastore". Non per nulla,

l'annuncio della Parola è l'unica funzione presbiterale sulla quale il popolo di Dio può in qualche modo rivendicare un diritto: "il popolo di Dio viene adunato innanzitutto per mezzo della Parola di Dio vivente, che tutti hanno il diritto di cercare sulle labbra dei sacerdoti" (PO, 4).

Ma oltre a chiederti questo impegno per tutta la vita a servizio del vangelo, tra poco ti chiederò anche se "vuoi celebrare con devozione e fedeltà i misteri di Cristo secondo la tradizione della Chiesa, specialmente nel sacrificio eucaristico e nel sacramento della riconciliazione, a lode di Dio e per la santificazione del popolo cristiano", perchè è nella liturgia che il tuo ministero ha la sua fonte e il suo culmine; infatti è attraverso questa celebrazione liturgica che sarai posto nel cuore dell'azione evangelizzatrice della Chiesa e sarai debitamente abilitato ad essa, ed è attraverso l'azione liturgica che rinnoverai la vita della comunità cristiana edificandola e facendola crescere in santità e grazia.

Nè l'uno nè l'altro ministero, possono però compiersi senza una fede adorante che riconosce la presenza di Cristo quale principale attore di tutto ciò che la Chiesa compie attraverso i suoi ministri. La salvezza che si opera attraverso i sacramenti non proviene da noi, ma discende da Dio e ciò dimostra il primato dell'azione di Cristo, unico sacerdote e mediatore, nel suo Corpo che è la Chiesa. Se i sacramenti, opera di Cristo sacerdote, scaturiscono dalla fede e ad essa fanno costante riferimento, diventa fondamentale non solo la preparazione e la disposizione alla fede per colui che riceve i sacramenti, ma anche la testimonianza della fede da parte del presbitero in tutta la sua

vita, e in particolare nel suo modo di considerare e celebrare gli stessi sacramenti.

La celebrazione più degna di ogni sacramento si radica nell'impegno costante da parte di chi presiede, a vivere in prima persona le realtà che celebra per il popolo di Dio. E' questa la regola fondamentale per servire il popolo di Dio amministrando i sacramenti che sarà ribadita in modo efficace nel rito che stiamo celebrando, quando consegnandoti il pane e il vino per l'Eucaristia ti dirò "Ricevi le offerte del popolo santo per il sacrificio eucaristico. Renditi conto di ciò che farai, imita ciò che celebrerai, conforma la tua vita al mistero della Croce di Cristo Signore". Se questa consapevolezza ti coinvolgerà in modo mirabile nella celebrazione dell'Eucaristia, anche nella celebrazione degli altri sacramenti e in particolare del sacramento della Riconciliazione, dovrai sentirti solidale con i fedeli in comunione di umiltà e di penitenza, e con le parole e i gesti dovrai far trasparire la tenerezza della misericordia di Dio che tu per primo desideri e chiedi.

Caro don Domenico, oggi, con l'imposizione delle mie mani, tu vieni inserito nell'ordine dei presbiteri. L'espressione "l'ordine dei presbiteri", che dà anche il titolo al decreto conciliare sui sacerdoti, mette in risalto soprattutto la prospettiva comunitaria in cui ti dovrai collocare per vivere in maniera giusta e fedele il tuo futuro ministero. Non è certamente casuale che il Concilio vaticano II parli dei sacerdoti quasi sempre al plurale. Non solo. Ma fin dall'inizio i presbiteri sono presentati come i collaboratori dell'ordine dei vescovi, legati gli uni agli altri nell'ordine del presbiterato. I presbiteri, precisa sempre il concilio, costituiti nell'ordine del presbiterato mediante l'ordinazione, sono tutti tra

loro uniti da un'intima fraternità "sacramentale", formano un unico presbiterio nella diocesi al cui servizio sono assegnati. Ciascun presbitero è unito agli altri membri del presbiterio da particolari vincoli di carità apostolica, di ministero e di fraternità. In quanto membri dell'"ordine dei presbiteri", questi ultimi hanno un legame intimo e sacramentale che tocca profondamente tutta la loro personalità, struttura la loro vita e trasforma la loro esistenza. Questa nuova realtà che ti appresti a vivere sarà manifestata dall'imposizioni delle mani che i sacerdoti presenti faranno su di te accogliendoti in una fraternità che ti accompagnerà e ti sosterrà per tutta la vita.

Caro don Domenico, Gesù Risorto si rivolge anche a te stasera e ti chiede con insistenza se tu lo ami, perchè è dall'amore che nasce un sacerdote del Signore e dall'amore lo si riconoscerà suo autentico testimone. Rispondi con tremore, ma con generosità il tuo sì: ti sostiene con materna tenerezza Maria Madre del Signore e madre nostra, ti sostiene con la preghiera e la vicinanza il tuo vescovo insieme al popolo santo di Dio qui radunato e gioiosamente grato al Signore per il dono prezioso del tuo sacerdozio.